

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranaplacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-0-2
Casella Postale. 14

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Prof. Antonio Ciccarolo
R. B. de Paranaplacaba, 5-A
Un nu...
Per annunci, tratta con
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.
Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - DOMENICA, 18 OTTOBRE 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE

NUM. 42

**"La Difesa" è in vendita:
Alla Libreria Italiana — R.
Florencio de Abreu n. 4.
In Rua São Bento n. 59.
In Rua 15 de Novembro, 27**

Tutte le sere di Venerdì e Sabato, dalle 7 1/2 alle 9, il nostro João Franceschini si trova in Redazione a disposizione degli amici ed abbonati.

Il fascismo in funzione

Il fascismo in questi ultimi giorni è entrato nel pieno sviluppo di quella che è la sua vera funzione, per la quale è nato ed ha avuto i mezzi per vivere: lavorare nell'interesse dei padroni contro la causa dei lavoratori.

Abbiamo date le prove non è molto della parte che hanno avuto i pescicane nel sorgere del fascismo. Furono essi a pagarne le spese, quotandosi largamente in denaro, provvedendo mezzi di trasporto ed armi per gli assassini compiuti dagli squadristi.

Quando poi vennero le elezioni tutti gli industriali concorsero in proporzione dei loro capitali per sostenere le spese della lista fascista, ben sapendo che una volta al potere chi avrebbe pagate le spese del fascismo sarebbe stato pantalone.

Ed il governo fascista grato ai suoi protettori ha reso loro in questi tre anni numerosissimi servizi, che i nostri lettori devono ricordare, avendo noi avuto cura di enumerarli da queste modeste colonne.

Un nuovo servizio, e forse il più rilevante di tutti, hanno loro reso in questi giorni col monopolio dei sindacati operai e coll'abolizione delle Commissioni interne di fabbrica.

Che cosa possa essere questo monopolio è facile immaginarlo, ricordando che nell'ultimo sciopero dei metallurgici dell'Alta Italia avvenuto pochi mesi fa i fascisti furono seguiti dal 50% degli operai, mentre il 95% si mostrò loro contrario. Sarà il monopolio della violenza, finché potrà continuare. Ed il giorno in cui la collera popolare si ribellerà ed opporrà violenza a violenza i padroni dovranno recitare il MEA CULPA.

Ben diversa si presenta la questione delle Commissioni di fabbrica. Si tratta qui di una conquista giuridica compiuta dai lavoratori, che i fascisti vendono ai capitalisti, mediante il più nero dei tradimenti, e rimangiandosi quello che avevano detto ieri.

Quando, infatti, dopo l'occupazione delle fabbriche fu presentato all'epoca del Governo Giolitti il progetto di legge elaborato da una commissione mista, che portò all'approvazione delle Commissioni interne, il "Popolo d'Italia" scriveva:

"Una rivoluzione si è compiuta e si può aggiungere una grande rivoluzione. Un rapporto giuridico pluriscolare è stato spezzato. Il rapporto giuridico di ieri era questo: merce lavoro da parte dell'operaio, salario da parte del datore di lavoro. E basta. Su tutto il resto dell'attività industriale ed economica capitalistica c'era questo scritto: è severamente vietato l'ingresso agli estranei e precluso agli operai. Da ieri questo rapporto è stato alterato. L'operaio, nella sua qualità

di produttore, entra nel recesso che gli era conteso e conquista il diritto di controllare tutta l'attività economica nella quale egli ha parte. Se la rivoluzione, a prescindere dagli episodi più o meno cruenti che possono accompagnarla, è trasformazione di preesistenti rapporti giuridici, non c'è dubbio che quella testé conclusasi in Italia è una rivoluzione".

Né l'entusiasmo da parte dei fascisti per le Commissioni di fabbrica cessò tanto presto, poiché giunti al potere essi fecero di tutto per conquistarle prendendo parte alle elezioni, senza riuscire mai però ad avere che votazioni irrisorie, il 3 od il 4 per cento. A confermare questa loro predilezione per le dette Commissioni sta pure il fatto che negli statuti fascisti figurava — e forse figura ancora, un paragrafo nel quale si propugna l'affidamento alle stesse organizzazioni proletarie, della gestione di industrie e servizi pubblici", andando così molto più in là delle Commissioni.

Come si spiega ora questo voltafaccia pel quale da strenui fautori i fascisti diventano accaniti nemici delle Commissioni, sacrificandole in olocausto alla classe padronale che le ha sempre viste come il fumo negli occhi?

Perduta ogni speranza di conquistarle e convinti che la classe lavoratrice non sarebbe mai stata con loro, che anzi l'avrebbero sempre avuta nemica, pensarono che altro non restava loro se non distruggere con un colpo di violenza ciò che non potevano piegare ai loro voleri.

Si misero pertanto d'accordo coi padroni anche su questo punto e con unità d'intenti deliberarono di riconoscere come soli rappresentanti della classe lavoratrice i sindacati fascisti e di abolire le Commissioni interne di fabbrica, cioè di annullare la conquista più importante e più civile ottenuta dai lavoratori.

Fra tutti i tradimenti compiuti dal fascismo ai danni del popolo è certamente questo il più iniquo, il più scandaloso, poiché sconfessa tutto ciò che fino a ieri esso stesso ha riconosciuto e proclamato come diritto e conquista intangibile e vende, non sappiamo per quale piatto di lenticchie, le classi lavoratrici all'avidità padronale.

Non c'era da sperare altro, del resto, dai transfuga che si chiamano Mussolini, Rossoni, Farinacci ET CATERVA, fino a ieri scalmanati sostenitori di scioperi e provocatori di violenze e di disordini in seno alle classi lavoratrici.

La Tirannide nel pensiero di V. Alfieri

Fine del Cap. V — Dell'Ambizione

— "Le corti tutte son dunque per necessità ripienissime di pessima gente e se pure il caso vi ha intruso alcun buono e che tale ardisca mantenervisi e mostrarsi, deve tosto o tardi costui cader vittima dei tanti altri rei che lo insidiano, lo temono e lo aborriscono perché sono vivamente offesi dalla di lui insopportabile virtù". Quindi è che dove un solo è signore di tutto e di tutti non può allignare altra compagnia se non scellerata. Di questa verità tutti i secoli e tutte le tirannidi han fatto e faranno indubitabile fede e con tuttocché in ogni secolo, in ogni tirannide, da tutti i popoli servi el

la è stata e sarà pochissimo creduta e meno sentita. Il tiranno, ancorché di indole buona sia egli, rende immediatamente cattivi tutti coloro che a lui si avviciano: perché la sua sterminata potenza, di cui (ancorché non ne abusi) mai non si spoglia, maggiormente riempie di timore coloro che più da presso la osservano; dal più temere nasce il più simulare e dal più simulare e tacere, l'esser pessimo e vile.

Si ambisce dunque l'autorità nelle repubbliche perché ella, in chi l'acquista, fa fede di molte virtù. Si ambisce nelle tirannidi perché ella vi somministra i mezzi di soddisfare alle private passioni, di sterminatamente arricchire, di vendicare le injurie e di farne senza timor di vendetta; di beneficiare i più infami servigi e di fare, insomma, tremare quei tanti che nacquero eguali o superiori a colui che la esercita.

Così nella tirannide non ignora lo schiavo che quella autorità che egli ambisce non avrà nessun limite, che ella è perciò odiosissima a tutti; che lo abusarne è necessario per conservarla, che il ricercarla attesta la pessima indole del candidato, che l'ottennerla dimostra chiaramente che egli era, tra tutti i concorrenti, il più reo.

Ma non tutte le ambizioni hanno per loro scopo la suprema autorità. Quindi si trova pur sempre un infinito numero di semi-ambiziosi a cui bastano i semplici onori senza potenza ed un numero ancor più infinito di vili a cui basta il guadagno senza potenza né onori.

Nella tirannide ciascuno vuol rappresentare in faccia al popolo una anche minima parte del tiranno. Quindi un titolo, un nastro o altra simile inezia appaiono spesso l'ambizione d'uno schiaviccio.

L'ambizione di arricchire, chiamata più propriamente cupidigia, è la più universale delle tirannie; e quanto elle sono più ricche ed estese, tanto più facili sono a soddisfarsi per vie non legittime da chiunque vi maneggia denaro del pubblico.

Parmi di aver parlato di ogni sorta di ambizione che allignare possa nella tirannide e concludo che questa passione che è stata e può essere la vita di liberi stati, diventa, nei non liberi, la più esecrabile peste."

Terminando il Capitolo V che abbiamo alla meglio illustrato per dimostrare come l'ambizione e la cupidigia siano tra le principali moltiplici della tirannia, crediamo necessario fare una dichiarazione. Ci siamo sforzati fin qui di dimostrare, col testo di V. Alfieri alla mano, come il fascismo avesse degenerato nella più sordida ed odiosa tirannia. Ma ci accorgiamo che anche V. Alfieri è diventato inutile.

Le notizie, per quanto incomplete, che arrivano giornalmente dall'Italia, sono la dimostrazione più palmaria che nella nostra Patria s'è spento puranche il ricordo della Libertà. In basso i soliti elenchi di giornali sequestrati e sospesi, di bastonature, assassini, violazioni di domicilio ed altre innumerevoli scelleratezze; in alto i quotidiani provvedimenti che mirano a sommare nelle mani del Duce tutti i poteri. Ieri la creazione del Podestà nei Comuni con relativa abolizione di fatto, dei Consigli Comunali; oggi la creazione del Portafoglio di "Presidente del Consiglio" o Gran-Can-

celliere e relativa abolizione non solo del controllo Parlamentare, ma anche del Consiglio dei Ministri. Poiché rimarrebbe titolare di ogni ministero un "Segretario" inamovibile, alle dirette dipendenze del Cancelliere. Il tutto fuori del controllo non solo della Camera, ma anche del Senato il quale verrebbe esso pure riformato cominciando col limitarne il numero dei componenti e togliendo alla Corona il diritto di nomina. Questo ultimo fatto dimostra chiaramente (se ce ne fosse bisogno) che il Re ha perso ormai ogni potere e che si trova prigioniero del Fascio. Chi comanda è il Negus Mussolini e il Ras Farinacci. Dove vorranno essi arrivare? C'è da scommettere che il figlio del fabbro di Predappio sta preparando un colpo di stato per proclamarsi imperatore. E non lo diciamo per scherzo; ormai egli può tutto osare: l'Italia è ridotta ad un gregge di pecore in mezzo alle quali il duce, forte dell'appoggio di 300 mila Pretoriani, può menare a sua voglia il bastone o il coltello. Il Re assiste incoerente alla demolizione del trono. La Gente di Mare dorme, la Massoneria è dispersa. L'Esercito è un enigma; chi comanda son due nomi: uno preso da megalomania sifilitica, l'altro preso da megalomania dell'asino quando vesti la pelle del leone.

Dietro di essi ghigna l'oscuro spettro di S. Ignazio di Loyola, il quale dice a "Colui che detiene" — Il 20 Settembre 1870 tu mi hai preso Roma; lo adesso ti ho preso l'Italia.

L. A. F.

FASCISMO E MASSONERIA

Ciò che avviene in Italia in questi giorni è irresistibilmente buffo.

Mentre da oltre due anni si verificano persecuzioni e violenze d'ogni genere contro la Massoneria, invasione di logge, distruzione di mobili, incendio di documenti preziosissimi per la storia, senza che le autorità fasciste intervengano all'infuori che per incoraggiare questi fatti criminosi, ora improvvisamente il governo fascista si desta, ed in seguito ai gravissimi fatti di Firenze depono il prefetto e manda come commissario l'on. Italo Balbo, pizzo di ferro, il massone rinnegato. Ed il "Piccolo" si commuove innanzi a tanta severità ed inneggia alla giustizia fascista, dimenticando che chi ha voluto i disordini e le violenze sono stati proprio i fascisti.

La commedia diventa però più buffa ancora passando da Firenze a Roma.

Qui, come tutti sanno, esistono due Massonerie: quella di Palazzo Giustiniani diretta da Domizio Torrigiani e l'altra di Piazza del Gesù alla dipendenza di quel bel tomo che è Raul Paterni, lancia spezzata di Costanzo Chauvet, amico e socio di Cavallini e di Bolo Pascià.

Più d'una volta fu assalito l'Oriente di Palazzo Giustiniani e contro i massoni ad esso appartenenti furono usate tutte specie di sevizie, senza che le autorità fasciste o governative intervenissero; dando anzi segni di approvazione.

Ora è venuta la volta di Piazza del Gesù. Di questi giorni gruppi di fascisti invasero l'Oriente di Paterni, distrussero mobili, bruciarono documenti. In questo caso il governo e autorità fascista intervengono prontamente, arrestano buon nu-

mero dei colpevoli, sciogliono il fascio di Roma e destituiscono il segretario.

Quale la ragione di tanta differenza di trattamento?

Ecco. Alla Massoneria di Piazza del Gesù, dove si riunivano per trattare dei loro tradimenti i condannati di Francia, alla Massoneria sovvenzionata e mantenuta dai metodisti nordamericani, alla Massoneria che dal primo di cui il fascismo arrivò al potere, si prosterne nella polvere e proclamò la sua devozione incondizionata ai rappresentanti della violenza, a questa massoneria appartengono Farinacci, Balbo, Mussolini, Rossi, Bianchi, Dumini e tutti i pezzi grossi del fascismo i quali fino a ieri son riusciti a farne gli interessi a danno di Palazzo Giustiniani.

Ma siccome tra i fascisti vi sono anche degli ingenui i quali prendevano sul serio le ire fasciste contro i massoni, quando si accorsero di essere burlati e che i loro capi, coloro che li istigavano ad agire contro la Massoneria, li burlavano e non facevano altro che un giuoco di bottega, allora si risentirono e fecero sentire il peso della loro violenza anche sulla Massoneria cara al cuore dei capi fascisti.

Ciò serve pienamente a spiegare il mistero pel quale i fascisti che non hanno mosso un dito perché le violenze erano rivolte contro Palazzo Giustiniani, insorgono con tanta veemenza trattandosi invece di Piazza del Gesù.

Si tratta di interessi di bottega. Farinacci e compagnia difendendo la Massoneria di Paterni: dei condannati a morte per alto tradimento durante la guerra, difendono sé stessi, difendono l'istituzione che li ha aiutati e sorretti nella loro salita al potere e che sta tuttora rendendo loro i più umili ed utili servizi.

NEL PATTUME FASCISTA

Tutti sanno che lo scarto dei partiti estremi: repubblicano, socialista, comunista è passato al fascismo: i Balbo, Bianchi, i Rossi, i Mussolini, i Rossoni si contano a migliaia.

Una novella prova di ciò si è avuta col caso D'Aragona, il segretario generale della Confederazione Operaia.

Accusato di avere concessa una intervista ad un tale Ambrosini pubblicata dal giornale fascista "L'Epoca", il D'Aragona sconfessò assolutamente l'intervista, dichiarando falsa il contenuto. E l'"Avanti!" avversario inconciliabile del D'Aragona, così presenta il preteso intervistatore:

"Troppo ci repugna infatti considerare come testo ciò che reca la firma del signor Ambrosini — uno di quei rifiuti morali del socialismo ai quali il fascismo ha spalancate le braccia, dimostrandosi più misericordioso della stessa misericordia di Dio. E' infatti questo signore uno di quei trucidanti comunisti dell'arditismo rosso del '19. 20. '21, che dopo la sconfitta saltellarono un po' qui un po' là, che ancora qualche mese fa ci scriveva una lettera, alla settimana per otto e una tessera del Partito e ci mandava i suoi sgorbi contro il fascismo, prima di risolversi poi a fare il fascista ed il mussoliniano della dodicesima ora."

L'ECCIDIO DI FIRENZE

Lasciamo alla stampa fascista la speculazione del numero delle vittime, a noi basti rilevare:

Con quale diritto il Direttorio di un fascio può intimare un cittadino a render conto del suo operato nella sede del medesimo?

Il Ministro degli Interni ha ordinato una severissima inchiesta e ha designato il Generale Italo Balbo a tale uopo!

Ma S. E. ha dimenticato l'ammovimento del Duce all'on. Del Cioia, di non dare cioè troppa importanza ad un fatterello di cronaca; ha dimenticato l'ammaestramento del Grande Segretario; che la violenza è una virtù cristiana; ha dimenticato che il Direttorio fascista di Firenze ha assunta la responsabilità di quel che è accaduto non solo, ma ha qualificato per atti santi quelli che sono avvenuti nella bella e gentile città del giglio. Se di questo si fosse rammentato avrebbe dovuto ben capire che la inchiesta è... una... fascisteria! Se di tutto si fosse ricordato, si sarebbe anche dovuto ricordare di essere cioè un uomo e come tale riprovare il banditismo che per la sua carica, invece protegge; a nulla poi approderebbe anche se avesse l'intenzione di promuovere un processo, che una nuova amnistia troncerebbe l'azione della giustizia; quindi avrebbe fatto meglio ad assecondare il Duce e non occuparsi di simili inezie dovute soprattutto ad esuberanze giovanili.

Naturalmente i giornali anche locali ammutoliscono quando le gesta appartengono alla carica; si fanno in quattro domani se un avvenimento deriva dall'altra sponda, ma, del resto, hanno ragione da vendere. A stare con la gente che tiene il mestolo qualcosa si può sperare... al contrario c'è il caso di essere iscritti nel libro nero e di esser dichiarati traditori della patria, che tale appellativo è nei tempi moderni, nonostante l'imperante caro vita, la cosa più a buon mercato! e le persone che con tanto piacere lo distribuiscono hanno rivoltato la giacca parecchie volte!

Ci guarderemo bene dal battere le mani a certi assassini voluti da certi Dottori i quali per esser tali dovrebbero capire che al disopra di tutte le idealità anche nobili, al disopra di tutte le patrie resta e resterà sovrana l'immagine della Umanità la quale come la fede non conosce confini perché questi sono stati creati dalla fantasia dell'uomo e non dalla Natura o da Dio.

PIETRO FINI.

Anti-fascismo e amor di patria

Pochi anni or sono un Professore di un'Università Italiana, accolto in Colonia e dai brasiliani con rispetto ed amore, dovuti alle gloriose tradizioni della Cultura Italiana, lasciava nel partire in tutti un triste ricordo per una reclame fatta ad una delle tante ditte commerciali del paese. Giornali brasiliani non mancarono di criticare il fatto, e noi ne soffrimmo in silenzio, quando avremmo potuto far notare che questa costituiva una sola e triste eccezione fra tante autentiche celebritá, che in questi ultimi anni vengono visitando il Sud-America.

L'uomo non se n'ebbe per inteso. Fidando sulla labile memoria dei buoni connazionali, e approfittando dell'ospitalità d'un giornale in banca di collaboratori prolissi e a buon mercato, ha continuato da lontano o da vicino, durante le sue perlochie visite alle vacche di Mogy, a regalare chilometri della sua vuota prosa. Tanto se ne stampa della più stupida qui tutti i giorni. E a furia di commozioni e articoli, dopo aver fatto la reclame al luccio delle scarpe o all'unguento per le piattole, chissá che un pó di reclame, avrà pensato il Professore, non si poteva fare "pro domo sua".

E di articolo in articolo su argomenti d'ogni scibile eccoti questo pozzo nero di scienza venirci a fare il pedagogo.

"In primis". Lei, Professore, è sullo stesso errore di tutti i superficiali visitatori del Paese; di credere cioè che qui si sta tutti melensi, che non vi sia gente che abbia studiato, studi e legga. Mentre ci son migliaia di gente che ha viaggiato, e non come bauli, e che, se fantasia ne avessero, potrebbero molto e più utilmente fare il cammino opposto al suo, e cioè percorrere l'Italia e istruirla un pó su quel che stanno questi nuovi paesi, quale lo stato vero delle numerose colonie, quali i bisogni e i provvedimenti utili per renderle piú attive, piuttosto che le tante Leghe, Società e Fasci, che ogni nuovo governo architetta senza la minima nozione delle sue necessità.

Chiusa la parentesi le diró poi che in fatto di patriottismo in particolare né Lei, né alcuno d'Italia può venirci a fare scuola. Per non rimanere che nella sua professione qui vi sono a centinaia i Mauro, i Tramonti, i Rubbo, i Priore, che non hanno mai fatto reclame a nessuna tinta per i capelli, e potrebbero colle parole insegnarci quello che coll'esempio hanno fatto.

E per continuare "a parlare netto e ragionare piano", le diró che le mie "viscere" non si sono "commosse" né alcuna "paura" mi si è "generata": ho qualche cosa al sole in Italia, senza "governare" un centesimo; e spero ardentemente di finire lá i miei giorni fra i monti, che mi hanno visto nascere, benché rocciosi ed aridi.

Potrei ritorcere l'accusa e dire, che Lei parla così, cioè come non parlava e ragionava una volta per paura, perché lá presto deve ritornare, e la paura del manganello ha riformato l'archivio del suo vecchio teschio socialista. Ma non lo penso. Credo oramai in coscienza che nel Bel Paese una nuova epidemia, per lei benevola, ha schiarito tanti cervelli da Mussolini, Bianchi, Rossoni e via di seguito fino a Lei in maniera di far vedere nero, ove prima si vedeva rosso.

A Mussolini dopo una crisi di colorì di tutto l'arcobaleno, ad altri così di botto come un attacco. E tutta questa gente, come dice lei, è amante del proprio paese. Ché tale Lei mi spiega vuol dir fascista. Oh! virtù della tessera! dá tutti i meriti quando si possiede, ne priva la gente che ne è sprovvista o all'indomani che la perde. Che talismano prezioso hanno scoperto in Italia! E ci son oltre trenta milioni che non si decidono a prenderla!

E fra una reclame e l'altra Lei ce lo spiega con tutto quel bagaglio di Storia, che va da Mosé a Platone, dal Decalogo al "We are we", a una certa divisione dell'Italia in "quattro stati" (qual anno Professore? perché ci son di quelli, che l'hanno dimenticato).

Insomma, se Lei sciorinando quella prosa vuol convertire noi altri eretici confessi, le diró: è lavoro sprecato. E con ciò non crediamo di disonorare il nostro paese, anzi di amarlo piú fortemente. Ché in noi è lo strazio di tante vite spezzate selvaggiamente, ripristinando senza giudizio la pena di morte per presunti reati politici. I Papi e i Borboni almeno impartivano dei processi. Noi sentiamo il rossore per tanti delitti, conseguenza di una predicazione che vien dall'alto (che vale l'ultimo provvedimento di Farinacci dopo centinaia di articoli incitatori?), e che hanno scavato una fossa fra cittadini della stessa lingua, fra reduci coperti dalle stesse medaglie. Confondere la patria col partito è idea vecchia di secoli, e Dante vi s'è scagliato durante il suo esilio. Che ciò sia in Italia è il telegrafo che lo comunica a tutto il mondo, non noi, che ne sentiamo l'onta davanti allo straniero. E davanti a questo baratro che si apre, ci domandiamo: cosa sarà domani della Patria nostra?

Lei risponderá tranquillo: la Patria sarà piú grande.

Noi non ci crediamo. L'odio generale l'odio; la violenza la violenza.

Son quattro anni che è un crescendo di violenze, di leggi eccezionali, di riforme caoticamente improvvisate. E la normalizzazione non si è raggiunta. Infatti ogni giorno si sente il bisogno di altre leggi: ora si pensa a riforme statutarie, poi a quello del Podestá, poi a interdizione di cariche a cittadini anti-nazionali, che sono tutti gli anti-fascisti. Anche a noi altri, bontá loro, hanno pensato. E Lei vorrebbe che noi innalzassimo degli inni a tale regime?

Senta: io non sono mai stato socialista come Lei e gran parte degli attuali fascisti, né d'altra parte fui mai tenero per i governi passati. Sono d'un partito, l'unico, come ebbe a dirlo dal Banco del Governo, che rifiutó il genio arcobaleno. Posso quindi parlare spassionatamente. Quale governo ha proceduto in Italia così verso i partiti avversari? Questo ha superato in ferocia lo stesso governo di Pelloux, che a Milano fece mitragliare la folla da gente in divisa e dopo tre squilli, i tanto diffamati governi liberali e democratici vi lasciarono crescere e prosperare, o pacifici marxisti a stomaco pieno.

Il popolo n'ebbe pure un sollievo, se progredì economicamente: moralmente non molto dovuto ai vari Mussolini della penisola. Pure, quando fu chiamato a milioni alla frontiera, esso rispose mirabilmente, come non mai da migliaia d'anni.

E adesso per ricompensa gli si mette la museruola. Ah! ripeterá: il bolscevismo, prodotto appunto di quelle tali prediche dei vari Mussolini! Il fascismo era necessario. D'accordo: ma quello che vuole stabilito realmente l'impero della legge per tutti, non già sostituisce una violenza ad un'altra peggiore. La vita è sacra, ma quella di tutti, il contrario non è rinnovamento, non è che progresso all'indietro verso il peggiore assolutismo. E' perciò che noi non siamo fascisti, e ci vantiamo di non esserlo.

Con ciò, Professore, la saluto, raccomandandole di ritornare ai suoi buoi, o quanto meno agli articolireclame illustranti i cerotti per le calvizie.

LA LIRA E I SALARI

Dopo la "marcia su Roma", cioè nel novembre 1922, per avere 100 lire oro, occorrevano lire italiane 372,22; in altre parole, la lira italiana aveva 26 e mezzo centesimi oro.

Alla fine dello scorso giugno, essa era discesa al punto che l'equivalente di 100 lire oro sommava a 524,58 lire italiane; cioè la lira non valeva che 19 centesimi oro.

Oggi, dopo la caduta del De Stefani e la nomina del conte Volpi, cioè dopo la vittoria completa della Banca Commerciale, 100 lire oro valgono 461,23 lire italiane; ossia la lira è risalita a centesimi 21,66.

Si avverte però che il valore della lira in rapporto all'oro non va confuso col potere d'acquisto della stessa lira, ossia con la quantità di merci mediante essa possiamo comprare.

Questa quantità — che è ciò che piú interessa i consumatori — invece di aumentare ha continuato a diminuire anche in questi giorni.

Risulta infatti dal Bollettino della Camera di Commercio di Milano che nella prima settimana del corrente mese il numero indice (cioè il prezzo generale delle merci in confronto a 100, com'era nel 1913) è salito a 685,7, e così il potere d'acquisto della lira, che nello scorso agosto fu in media di cent. 14,07, è disceso a 14,60 (nel settembre dell'anno passato era 18,25). In altri termini, oggi con una lira non si compra che il 14,60 per cento di quanto si poteva comprare nell'anteguerra.

Di qui, anche nel campo fascista, la agitazione per l'aumento dei salari.

CHE COSA SI TRAMA ?

Un amico ci annunciava giorni fa di avere ricevuta una circolare da un preteso comitato permanente per la "Difesa degli Italiani all'estero", circolare pubblicata pure da un giornale brasiliano.

Abbiamo cercato il giornale e vi abbiamo appunto trovata la seguente:

CIRCOLARE

Il Comitato Permanente per la "Difesa degli Italiani all'Estero", riunito di urgenza:

Mentre invia un commosso saluto agli assassinati di Firenze, ad opera della delinquenza fascista:

Invita tutti gli italiani del Brasile a sorvegliare con vivo interesse nazionale i fascisti di S. Paolo e dell'Interno nei loro atti di delazione e di connivenza con gli assassini civili ed energico per reprimerli, qualificarli, bollarli; non esclusi i mezzi poliziali che il governo brasiliano pone a garanzia degli ospiti internazionali.

Il Comitato suddetto è già in possesso di prove e documenti che dimostrano come i fascisti locali hanno intrapreso una campagna impune di delazione contro i liberi italiani del Brasile, donde sta per scaturire la legge infame ed inaudita del guardasigilli Alfredo Rocco.

Ogni onesto connazionale, che abbia a cuore la difesa del lavoro, della famiglia, del pensiero, sappia reagire coraggiosamente e pubblicamente contro i nemici appiattati nell'ombra, nella viltá, nel disonore. VIVA L'ITALIA LIBERA" FUORI GLI ASSASSINI.

Il Comitato Permanente

S. Paolo, 10 Ottobre, 1925.

Abbiamo cercato informazioni da ogni parte per sapere qualche cosa intorno a questo comitato permanente che inviava circolari così frementi e non abbiamo potuto saperne nulla. Nessuno ne ha mai sentito parlare. La circolare è completamente anonima.

Di fronte a tanto mistero, di fronte ad un così vibrante e coraggioso invito che si mantiene però prudentemente nell'anonimo, ci è nato il sospetto che si tratti o d'una trappola tesa dai signori fascisti nella speranza di poter giustificare qualche sordida trama contro gli avversari, o che si tratti del parto di qualche squilibrato o di qualche bieco figuro abituato a vivere nell'ombra dell'anonimato.

In ogni modo noi mettiamo sul l'avviso i nostri amici contro queste mene spregevoli, come spregevole è sempre tutto ciò che è anonimo.

Movimenti politico-religiosi

I Catari ritengono che è in noi uno spirito celeste, il quale, compiuta l'espiazione del fallo, farà ritorno alla patria antica. Da quando trionfarono le arti dello spirito maligno, gli angeli sedotti non ebbero riposo. Scacciati dal Cielo, dimenticarono la patria e la loro origine, né conobbero altro Dio che quello il quale li aveva tratti a rovina. E a lui s'inclinarono tremanti o offersero vittime cruenti per calmarne il furore e la bieco avidità di sangue. Così nacque la legge mosaica; così il demone corruttore usurpó per buona pezza il posto del buon Dio, ed ebbe autorità di codice sacro il vecchio Testamento, da lui ispirato, e nel quale sveló la sua indole volubile crudele e menzognera. Questa opposizione tra il vecchio e nuovo Testamento fu una continuazione del manicheismo. Questo inganno sarebbe durato ancora, se il principio del bene, risoluto di por fine al regno del rivale, non avesse mandato il suo diletto figlio per insegnare agli uomini la verità. Cristo fu considerato come un arcangelo, che scende in terra per ricondurre sulla diritta via i fratelli smarriti. I Catari insegnarono pure che il corpo di Cristo è solo apparente; e con ciò si annullava la passione e morte di Gesú.

Queste brevemente le dottrine proprie dei Catari. Vediamo come essi combatterono le dottrine altrui. Essi riconoscevano nella Chiesa primitiva la vera Chiesa di Cristo, che custodiva con cura gelosa gli insegnamenti del suo Maestro. Ma dopo l'infausta donazione di Costantino, essa si corruppe, e la governarono i suoi piú fieri nemici, i quali piú che a Dio servono al Diavolo, a cominciare da quel Silvestre, che accettando il funesto dono, può dirsi l'Antieristo. Corrotto il costume, fu guastata la dottrina, e vennero proclamati come domini gli errori piú manifesti, cioè intendere alla lettera i simboli e le allegorie dell'Evangelio. Così nacque il dogma della transustanziazione, secondo il quale il pane e il vino mutano la propria natura in quella del corpo e del sangue di Cristo, conservando gli accidenti della prima sostanza. Ma Gesú con le parole: Hoc est corpus meum volle usare un linguaggio figurato; né intendeva che ogni giorno si rinnovasse il suo sacrificio a beneficio dei ministri del culto, che dal mercato delle messi traggono i piú lauti profitti; né insegnó che i suffragi del sacerdoti potessero applicarsi alle anime dei defunti per affrettarne l'entrata in cielo.

I Catari, credendo che l'espiazione stesse solo nel passaggio dell'anima da un organismo all'altro, non ammettevano il dogma della risurrezione della carne. Sembrava strano attribuire all'acqua una virtù santificante; assurdo somministrare il battesimo ai bambini; irragionevole il culto delle immagini ritenute non simboli degli Enti spirituali che rappresentano, ma oggetti forniti di un potere magico e miracoloso; come anche la casa del Signore non il cuore del credente, ma l'edificio fabbricato di pietre e mattoni.

Secondo tali dottrine, il carattere era severamente ascetico e della morale e delle pratiche religiose.

Il vero Cataro, a somiglianza del divino Maestro non possiede né case, né campi né ricchezze; tutto il suo avere è in comune con gli altri, e campa miseramente la vita col lavoro delle sue mani.

(Continua).

T. Tulliano.

Retrosceña della lotta contro la Massoneria

"Per ordine del questore, un commissario procedeva ieri, al Biffi, al fermo dei noti fascisti antimassoni Aldo Tarabella, Galblati Enzo, Aristide Raimondi, Fosadori, Petroni e avv. Badini, perché in possesso di una pubblicazione dal titolo: "Il giornale di Milano", sul quale era un articolo con questa intestazione su cinque colonne: "La lotta contro la massoneria non si deve risolvere in una truffa".

"I sei fermati vennero accompagnati in Questura, sottoposti ad interrogatorio e rilasciati dopo le opportune diffide.

"Anche nel pomeriggio di sabato, gli stessi erano stati "fermati" al caffè Biffi, tradotti in Questura e dopo qualche ora lasciati."

Così un giornale di Milano. Ora, per ben comprendere il valore di questo trafiletto è necessario ricordare che i capi fascisti, i Balbo, i Rossi, i Filippelli, i Dumini e, pare, lo stesso Mussolini appartengono a quel covo di delinquenti che si chiama Massoneria di Piazza del Gesú, capitanata da Rauf Palmeri, l'amico di Cavallini e di Bolo Pasciá, colui che agisce a scervizio dei metodisti nordamericani.

Si tratta quindi di una semplice concorrenza di bottega e nulla piú.

Ragione per cui coloro che non appartengono a nessuna massoneria protestano ritenendo siffatta lotta una turpitudine, ed a causa di questa protesta sono arrestati.

Abbonatevi alla "DIFESA"

Stelloncini settimanali

Non c'è più dubbio. In Italia si cammina a rapidi passi verso l'impero. I fatti stanno lì a provarlo.

Augusto dopo la battaglia di Azio nel 31 a. C. rimasto solo dominatore di Roma non si fece proclamare imperatore. Sarebbe stato troppo grave scandalo e diretta offesa al sentimento popolare. Riuni invece in sé ad una ad una tutte le cariche. Si fece proclamare console, censore, pretore, edile, pontefice, ecc., finché fu tutto, tiranno di fatto, prima di esserlo di nome.

Altrettanto sta facendo Mussolini. Ministro dell'Interno, si addossò anche il Ministero degli Esteri. Rimase vacante il ministero della guerra ed egli se lo prese. Altrettanto fece con quello della Marina. E siccome la cosa andava per le lunghe, invece di aspettare che si facessero vacanti gli altri ministeri per ingoiarseli, egli se la sbrigliò d'un colpo proclamando il dicastero della presidenza.

Per chi non lo sapesse, dicastero della presidenza significa ministero unico. Tutti gli altri ministeri passano in sottordine, diventano semplici segretariati, dipendenti dalla presidenza.

L'impero così è poco lontano e speriamo che presto potremo scrivere: Mussolini I per grazia di Dio e volontà del manganello imperatore d'Italia.

* * *

Il fascismo riesce anche a fare miracoli, a conciliare le cose inconciliabili, e che fino a ieri sembravano tali.

Così di fronte alle pretese fasciste di monopolizzare le organizzazioni operaie sono insorti socialisti e cristiani in pieno accordo a difesa del sacrosanto diritto consacrato da tempo e ritenuto oramai incontrovertibile.

Miracoli del fascismo.

* * *

Un giornale coloniale ieri l'altro parlando di Casagrande che sta per iniziare il suo volo, fra le tante altre virtù ne esaltava la modestia silenziosa.

Ammappala questa modestia.

Sono sei mesi che non si fa altro che parlare di Casagrande, ed ogni giorno il telegrafo ci arrega una nuova sorprendente notizia. Casagrande ha provato il suo avione, Casagrande l'ha riprovato, Casagrande è partito per lago, Casagrande è ritornato dal lago, Casagrande ha fissata la sua partenza per il 10, Casagrande ha rinviata la sua partenza al 15, Casagrande ha provato il motore, Casagrande ha cambiato di motore, Casagrande è stato ricevuto da D'Annunzio, Casagrande vola sotto gli auspici di D'Annunzio, Casagrande ha mandato un suo fiduciario nell'America del Sud, Casagrande...

Se questo è umiltà silenziosa, dio ce ne scampi e liberi.

* * *

Pochi mesi fa il fascismo ha dato prova del suo modernismo concedendo il voto amministrativo alle donne.

Si disse allora che si trattava di un impegno preso da Mussolini con la presidentessa del Congresso femminista tenutosi in Roma l'anno scorso. E Mussolini, si sa, è galante con le donne, tanto che ne porta indelebili segni.

Ora però coll'istituzione del potestà le elezioni amministrative restano virtualmente abolite, poiché il potestà sostituisce l'amministrazione eletta dai cittadini.

Chi resterà male saranno le povere elettrici che non potranno provare neanche una volta il voto loro concesso dal fascismo il quale ha promesso nel momento della fregola, ma a cose fatte ha "bruciato il paglione".

* * *

Stromillo è l'uomo delle grandi occasioni. In questi casi salta fuori lui, scompaia la sua arcoleona, la fa comporre in corsivo 12, la pianta

in capo all'organo e Brutius passa nell'ombra.

Ed è giusto. Ha trovato un più coccomeruto di lui. Gli articoli di Stromillo duri, impetiti fanno l'effetto di un palo di baffi croati tirati al sego.

Brutius serve solo per gli umili servizi, per servizi comuni, quando c'è qualche fucile arrugginito da sparare.

L'altro giorno, per esempio, si trattava di far ingoiare al ristretto numero di deficienti che leggono l'organo le medievali disposizioni contro gli antifascisti all'estero, ed a compiere questo basso servizio fu indicato Brutius.

Il quale, poveretto, non ha saputo che ripetere le solite baggianate, già note e straziate.

Neanche nelle baggianate sanno essere originali questi signori fascisti.

Ripete ad esempio Brutius che le leggi sono dirette contro i diffamatori della patria, confondendo patria con fascismo.

La patria voi? L'Italia voi? Ma chi siete? Un maniaco roso dalla sifilide che ha irreggimentato attorno a sé la violenza delittuosa ed affamata che nel potere trova soddisfazione alla propria libidine. Un ciuco presuntuoso, imboscato di guerra, che porta in giro pomposamente per tutta la penisola la propria asinità.

Ecco le due facce del fascismo. E non ne ha altre. E vorreste arringarvi di essere la patria, di essere l'Italia.

No, perdio. In Italia c'è anche altro, c'è anche della gente che sa leggere e scrivere, della gente che lavora e vive onestamente del proprio lavoro e non solo degli spostati e dei fannulloni che si attaccano alle casse del denaro pubblico per soddisfare le bramosie canne.

No, voi non siete l'Italia. Voi siete la scoria d'Italia.

SPIGOLATURE

IL DISCORSO ROCCO

Le idee espresse dall'on. Rocco — scrive in Echi e Commenti C. Avarna di Gualtieri — sono tutt'altro che nuove; in una forma più cattedratica ed in una esposizione più ordinata esse contengono le cose già dette da Suckert, da Massimo Rocca della prima maniera, da Corradini; i quali, si erano appropriati le dottrine del nazionalismo clericale, legittimista francese dei vari Daudet e Maurras...

La dottrina fascista, nella forma prospettata a Perugia, nonostante le asserzioni in contrario, propugna un vero e proprio ritorno a forme politiche superpassate da tempo.

La natura, in tutti i campi, procede dall'uno al multiplo, dal semplice al complesso, così anche nel politico. Se un tempo nella civiltà primitiva, come oggi ancora presso le tribù selvagge, il Re era sacerdote, giudice e legislatore ed il suddito sommerso credeva nelle facultà trascendentali del suo capo, oggi la complessità stessa delle attribuzioni dello Stato ha richiesto la divisione dei poteri ed il cittadino, che sa di possedere una piccola parte della sovranità, non abdiccherà a questa sua partecipazione a favore di un'eletta di "chiaroveggenti". Ciò è eminentemente antistorico, perché in contrasto collo sviluppo del progresso umano.

Il caso ha voluto che l'on. Rocco dicesse il suo discorso a Perugia, proprio di fronte ai resti della rocca Paolina, sgretolata a furia di popolo, e nella stessa terra dove, fra le luci del tramonto nei fantasmi delle Madonne del Perugino, attraverso ai versi carducciani, la nostra generazione, dall'infanzia, fu educata a ravvisare l'immagine della giustizia e dell'amore. Ironia delle cose!

IN PIEDI!

"Oggi abbiamo bisogno di uomini che sappiano stare in piedi" ha detto il cardinale Maffi ai pellegrini toscani. E il Popolo commenta:

"Stare in piedi significa avere una coscienza, un carattere che non si pieghi alle suggestioni d'interesse che tante volte si scatenano a soggiogare gli uomini e farne un meschino giocattolo di volontà perverse e perversitrici..."

"Bisogna stare in piedi! — Imparare ad esser forti, restar tetragoni alle influenze sinistre di tante voci che consigliano di ripiegare sotto una qualsiasi bandiera — che certo non è quella della verità, dell'amore, della virtù..."

"Il Cristianesimo esordì infatti con lo spettacolo dello stare in piedi così come ci stettero i martiri, inflessibili fino a cadere in piedi, cioè con lo spirito sfiorante nella immortalità della gloria."

"I martiri sono le sentinelle avanzate della coscienza. La loro figura s'impone alla Storia perché essi restano in piedi, come i monumenti palpitanti e parlanti di una forza che non conosce le transazioni ed i ripiegamenti, siano anche velati dalla prudenza dei figliuoli delle tenebre."

TORNIAMO AL PODESTA'?

L'ultima trovata dei nostri reggitori — scrive la Parola di Novara — è la creazione d'un governatore per Roma e la sostituzione dei sindaci con i podestà. Il capo dei nostri Comuni sarà un funzionario dello Stato. Non ci amministreremo più da noi, saremo amministrati. Saremo riposti sotto tutela. Non sceglieremo più dei cittadini che curino e soddisfino i nostri bisogni, ma faremo presenti i nostri bisogni ad un altro, ad un estraneo, che farà o no a sua beneplacito, più verosimilmente, a seconda dei dettami d'una qualunque clientela o di un gruppo qualunque di cittadini influenti. Saremo tagliati fuori dalle cose nostre. Non avremo più campo di far sentire la nostra voce. Ci occuperemo di sport. Mangeremo, prolifereremo.

"Saremo un branco di uomini condotto da mandriani illuminati. Non c'è altro da dire. Poi verrà forse l'Inquisizione per gli eretici.

"E così sia".

CONSUMARE MENO

"E' strana — osserva Vergnanini nella Cooperazione Italiana — la raccomandazione di consumare meno fatta al popolo italiano che in confronto di tutte le altre nazioni dell'Europa civile è il meno nutrito, il meno vestito, il meno alloggiato, il meno istruito..."

"Economia, certamente; diminuzione di consumo, d'accordo; ma incominciando dalle classi che possono tagliare largamente sulle loro razioni, che sperperano, senza misura, che vivono nella febbre del sibirismo sfacciato e corruttore.

"Pensare di costringere le masse del lavoro ad un regime di vita ancora più miserevole equivale a lasciare che la macchina della produzione, di cui i lavoratori sono gli organi più numerosi e indispensabili, irruzzisca, si logori, perda della sua resistenza e della sua forza.

"Questa che potrebbe sembrare una delle vecchie tirate demagogiche da comizio, è invece una verità assiomatica della vera e sana economia, del puro e onesto patriottismo.

"Produrre di più, consumare di meno, esportare maggiormente, certo è un bel programma; ma purché questo programma si svolga col rispetto delle leggi della vera economia e dei diritti dell'Uomo".

UOMINI E... DONNE

"Né tigris, né leoni, né i disastri della terra hanno fatto tanto male quanto ne fa l'uomo... alla donna". Questa frase di Wordsworth, da noi parodiata non sembrerà eccessiva quando si consideri l'uomo animale impulsivo ed irreflessivo specie nel campo dell'onore.

Rifletterà a lungo sopra una compravendita anche di poco conto, riflette raramente sopra un atto che può mettere a repentaglio la sua pa-

re per tutta la vita.

Se l'uomo avesse la facoltà di riflettere e misurare le conseguenze dei propri atti, la donna non sarebbe corrotta.

Si lamenta universalmente il disfacimento della famiglia, più profondo di quanto sembri alla superficie, si ritiene essere la società moderna una costruzione di carta pesta tenuta su dall'armatura della legge la quale non può impedire che essa dondoli a tutti i venti e venga lacerata e sbrindellata qua e là.

La famiglia è una ruina.

Chi l'ha rovinata?

Proprio colui che oggi più si lamenta perché con essa ha rovinato se stesso: da agente è diventato vittima.

Gli effetti della propria azione egli li attribuisce al paziente, alla donna, perché è essa il perno della famiglia, ma un perno che egli per capriccio, per egoismo od ignoranza ha scardinato ed ora di nuovo vorrebbe infiggere e rendere solido.

* * *

La donna è legata all'uomo dalle necessità della sua vita sentimentale ed economica.

Il suo interesse morale, materiale fisiologico e sociale la rende troppo schiava di lui perché ella possa liberamente agire in modo da allargare l'anima, l'appoggio morale, togliersi la gioia della maternità.

Anzi è proprio questo istinto che spinge la donna onesta al matrimonio e la piega ai gusti, alle tendenze, ad assecondare l'uomo in ciò che più lo attrae.

"A chi debbo essere riconoscente della mia felicità? A dio ed... alla mia sarta".

Proprio così!

La donna troppo spesso s'accorge che l'onestà lo spirito di sacrificio sono dall'uomo apprezzati a parole, non a fatti; sono le etichette dell'egoismo maschile, ma non certo le doti che più attirano e mantengono l'amore dell'uomo.

Questi invece, come avviene in taluna specie di animali, è attratto dalla bellezza artificiosa ed esteriore. E ciò è tanto vero che la donna, in tutte le latitudini, ha cura di accrescere le proprie attrattive secondo i gusti del suo Signore. E' difficile essere fatue ed oneste insieme, tingersi, inorpellarsi, studiare tutte le arti per attirare l'uomo e sentire insieme la dignità di sé stesse e della propria coscienza morale. Signori uomini, vi lamentate perché la donna moderna è arida o senz'anima, perché è una pupattola coi capelli corti, le labbra e il viso dipinti.

Ma non piace a voi così?

Non l'avete fatta voi così?

Non è il vostro specchio?

Ogni età ha la donna che si merita non vi pare? Come ogni Nazione ha il Governo che si merita.

La conclusione è che per noi italiane c'è un femminismo o una dignità morale da rivendicare insieme e prima di un femminismo politico.

Sentiamo tutte di essere spiritualmente spostate. Ma occorre il coraggio non solo di vedere ma anche di manifestare le nostre miserie altrimenti non avremo mai la capacità di influire sulle leggi, di imporne di nuove a nostro vantaggio o di mutar la sorte di schiava in quella di libera.

I tempi e i costumi sono mutati, ma le leggi sono rimaste immutate. Noi ci dibattiamo fra queste e quelli, né possiamo conciliare moralmente il passato superato, col presente conteso.

La donna come l'uomo ha bisogno di libertà per vivere dignitosamente, altrimenti se la procura come può. E' così che i figli fra il lecito e l'illecito, il morale e l'immorale si confondono.

Ma in tutto ciò, vittima maggiore e tragica è sempre lei stessa.

Lavoratori del braccio e della mente!
"La Difesa" sia il vostro giornale.

L' "Appello alle coscienze" degli intellettuali francesi di sinistra

Ecco la parte centrale del Manifesto degli intellettuali francesi di sinistra per il disarmo morale fra la Francia e la Germania e contro il Trattato di Versailles:

"Soltanto un malinteso separa il mondo dalla pace. Esso perpetua fra gli ex-belligeranti, e specialmente tra la Francia e la Germania, quello spirito di guerra che nasce fatalmente dal sentimento dell'injustizia inscalfibile dall'istinto di rivincita. L'opinione pubblica tedesca non subì se non con profonda ribellione gli articoli dal 227 al 230 (sanzioni) e quell'art. 231 del Trattato di Versailles secondo il quale la guerra è stata imposta dall'aggressione compiuta dalla Germania e dai suoi Alleati. La nazione tedesca non insorge contro il fatto materiale delle riparazioni, delle quali riconosce la necessità; ciò che non accetta è che le sia stata strappata con la forza una confessione contro la quale tanto prima quanto dopo la firma del Trattato essa non ha cessato di protestare e nella quale crede di vedere proclamata agli occhi del mondo la sua colpevolezza unilaterale circa le origini e perciò circa le responsabilità della guerra.

"La Francia daltronde si attiene a questo dogma: aggressione materializzata nell'invasione del Belgio. Questo immenso processo che interessa l'umanità intera non può essere discusso nella complessità delle sue cause, se non quando siano aperti tutti gli archivi, e dinanzi ad un'Alta Corte supranazionale. Resta frattanto deciso che l'art. 231 non fu estorto alla Germania se non con la violenza e sotto la minaccia di ricominciare subito la guerra fino alla sua completa rovina. A questo procedimento indegno della civiltà non è possibile dare vigore di diritto dopo avere dichiarato di voler sostenere la guerra del diritto contro la forza. L'epoca della giustizia sommaria e senza appello è terminata; è altrettanto iniquo condannare un popolo al disonore quanto un individuo a morte senza discussione in contraddittorio.

"Noi francesi, curanti dell'onore del nostro paese, e ritenendo fermamente che ogni violazione della giustizia porti in sé i germi delle catastrofi future, non vogliamo incorrere nel rimprovero di avere portato offesa ai principi stessi ai quali ci appelliamo. Non vi è nessuna sicurezza nell'avvenire se non si procede innanzi tutto al disarmo morale senza il quale non vi sarà mai disarmo materiale possibile. L'art. 231 deve essere modificato in un senso accettabile per tutti, come pure devono essere abrogati gli articoli dal 227 al 230 che tengono acceso l'odio con le sue rappresaglie, e non sono meno nocivi alla restaurazione definitiva della pace. Siamo ad un bivio: bisogna scegliere: da un lato tutti i mali della guerra perpetuata dallo spirito di rivincita, dall'altro la riconciliazione sincera e il lavoro fecondo. Invitiamo tutti coloro la cui casa è nel lutto, tutti coloro che serbano in cuore l'amore per la giustizia o la verità, tutti coloro la cui ragione di vivere è per i loro figli e per un avvenire liberato dalla guerra, ad unire le loro insistenze alla nostra. Il nazionalismo tedesco non deve prendere abbaglio; questa non è da parte nostra alcuna prova di debolezza ma soltanto testimonianza della dignità francese, un passo verso la solidarietà umana. La Germania di Goethe lo comprenderà. La civiltà europea gioca in questi giorni tragici la sua grande carta. Essa è perduta se il macello ricomincerà".

Il Manifesto porta un centinaio di firme, tra le quali si notano quelle del romanziere Victor Marguerite, di Barbusse, dei fratelli Maurizio e Giovanni Rostand, di Romain Rolland, di Giorgio Duhamel e di Luciano Daudet.

RES PUBLICA

"Chi proclama che lo Stato deve quindi innanzi essere antidemocratico, antiliberal, antiumanitario, antipacifista non sa che si dica — scrive Angelo Crespi nella "Giustizia". Uno Stato per essere antiliberal e antidemocratico dev'essere uno Stato in cui nessuno più è responsabile solo davanti alla legge, in cui la legge non è più eguale per tutti, in cui la legge non è più l'opera di tutti e l'espressione della volontà comune; in cui perciò legge e Governo sono "estranei" ai cittadini; un simile Stato deve essere in guerra col mondo intero, salvo per ragioni di prudenza... Ossia non sarebbe più uno Stato, ma una prigione e un'orda mongolica! L'intera storia è il superamento d'un simile Stato! Un simile Stato non meriterà mai il nome di Patria. Lo Stato, organismo morale, che dettò a Burke, a Mazzini, a Kant pagine immortali, è partecipazione spontanea e devota in ogni scienza, in ogni arte, in ogni perfezione e non è meno vincolo di omertà imposta con la pedagogia... gentilezza del manganello. Il problema palpabile dell'ora, non per l'Italia soltanto, è di andar d'accordo fra tutti coloro che sentono i suoi termini per fare un ulteriore passo decisivo verso il superamento del partidarismo di fazione, verso la instaurazione dello Stato, che sia davvero, nella lingua solenne dei nostri avi, cosa comune, "res publica", cioè che tutti interessa, ciò che a tutti spetta, ciò di cui tutti vivono".

Verso La Pace

"In quest'ultimo periodo — nota la Stampa — il mondo civile ha visto tre grandi assise internazionali; il Congresso operato di Marsiglia, quello interparlamentare di Parigi, quello della Società delle Nazioni a Ginevra. E la parola che è venuta da tutti e tre i Congressi — per rappresentanza di classi e di uomini pur così differenti — la parola che è venuta da tutti e tre è, nel concetto ispiratore, in fondo la stessa. E' un inno ai grandi concetti della democrazia e della pace, e la constatazione positiva che l'Europa non si può risanare dalle numerose e gravi sue piaghe se non modellando il proprio organismo su quei concetti.

Il mondo non vuole ricadere nell'abisso di orrore in cui era caduto. Ma per non ricadere non c'è altra via e altro mezzo che rendere imperativi quei concetti. La Società delle Nazioni nel '20 era un fragile organismo; oggi è una Lega potente. Perché? Perché essa non è l'imposizione di una élite di saggi a moltitudini bramose di sangue; è la volontà profonda dei popoli, e prima di tutti dei combattenti stessi. E tanto più sarà, e tanto più di vigore acquisterà, quanto più acquisterà chiarezza di volontà.

Creare uno stato d'animo nuovo e una nuova moralità fra le nazioni, non è per molti milioni d'uomini illusione da deridere, è desiderio, è sforzo. E' democrazia — per dire così — che si celebra e verso la quale si tende. Tanto la democrazia è lontana dall'essere morta. L'altro ieri Benedetto Croce celebrava la "civitas humani generis" che i ricercatori seri del vero attuano nei loro studi senza intrusioni perturbatrici di passioni nazionalistiche. I grandi principi della democrazia — ha detto bene Painlevé — assicurano soli ai popoli il diritto e la possibilità di vivere nel lavoro e nell'onore, nella libertà e nella pace".

"Noi accettiamo qualsiasi regolamento internazionale che condanni la guerra come un delitto. Nessuna questione d'interesse, né di ragioni nazionali giustifica il ricorso ad un mezzo qualsiasi di guerra, la quale è causa di milioni di vittime. Non vi è dovere nazionale più elevato di quello di mantenere, sviluppare e migliorare la vita dei cittadini..."

Noi vogliamo l'arbitrato obbligatorio; ma se l'arbitrato obbligatorio sarà adottato, bisognerà che ad esso segna il disarmo..."

La nostra generazione seppellirà gli ideali nazionalisti con tutte le ideologie del passato, e per riuscire, vi non vi è mezzo più efficace della riconciliazione franco-tedesca. Gridiamo agli uomini di Stato: Compilate l'opera di legislazione internazionale così bene incominciata! Non stanchiamoci di ripeterlo, da Parigi a Berlino e da Berlino a Parigi. Quando la riconciliazione sarà completa fra Parigi e Berlino, la riconciliazione di tutti i popoli europei sarà considerevolmente facilitata. In tal modo la riconciliazione franco-tedesca è una delle condizioni essenziali della pace del mondo".

Così ha parlato anche, presidente del Reichstag, nella prima seduta plenaria del 24.º Congresso internazionale della pace tenutosi a Parigi.

Alla sua missione fondamentale, quella di preparare stati d'animo nuovi e una nuova moralità internazionale — ha detto Painlevé, il capo del Governo francese, inaugurando a Ginevra l'assemblea della Società delle Nazioni — la Società delle Nazioni non ha mancato, vi ha adempiuto andando fino all'ultimo limite del possibile, senza tuttavia commettere l'imprudenza di sorpassare quel limite...

"L'ottimismo che anima la Società delle Nazioni non è una fiducia cieca; esso ha gli occhi aperti. Noi non abbiamo mai creduto che la fine del massacro aprirebbe un'era in cui i popoli non avessero che da abbandonarsi alla facilità del vivere. I milioni di giovani che sono caduti nella grande tormentata non hanno col loro sacrificio legato alle nuove generazioni una pace già fatta, ma la possibilità di costruirla, e di costruirla solidamente sul diritto con uno sforzo costante di tutto il loro coraggio e di tutta la loro generosità.

Questo sforzo siamo risolti a compierlo. Niente ci fermerà.

Un grande capitano ha scritto nella storia questa massima: "Non è necessario — diceva Guglielmo d'Orange — sperare per intraprendere una cosa, né riuscire per perseverare". Avremmo noi lo spirito meno temprato di quest'uomo di guerra, noi che vogliamo la pace, noi che troviamo in fondo a noi stessi tante ragioni di speranza, noi che possiamo ascrivere a merito della Società delle Nazioni successi senza i quali il mondo forse sarebbe già stato condotto a delle catastrofi?"

GLI ESTREMI SI TOCCANO

"Il Lavoro d'Italia" — organo della Confederazione delle Corporazioni fasciste — discute, in un articolo di fondo, della efficienza sindacale, rivendicando alle Corporazioni la maggiore rappresentanza operaia.

Su questo punto non vale la pena che ci soffermiamo. I nostri lettori sanno con quale procedimento i fascisti reclutano i loro "rappresentanti". Tiriamo via.

E' conveniente invece mettere in evidenza come l'articolo del "Lavoro d'Italia" — per certo Rossoni — auspichi l'avvento dei comunisti alla direzione della Confederazione Generale del Lavoro.

Scriva l'organo ufficiale delle Corporazioni:

"Per quante soperchierie commettono (i riformisti) contro i comunisti (ascolta d'onde viene la voce!) costoro finiranno per impadronirsi della Confederazione del Lavoro. E' perfettamente logico che ciò avvenga e noi ci auguriamo che questo processo di chiarificazione sindacale sia affrettato, affinché siano eliminati gli equivoci e le maschere nel movimento operaio italiano. Non vi possono essere, infatti, che due organismi sindacali con posizioni nette e ben distinte; quello comunista e il nostro".

Su questo tono "Il Lavoro d'Ita-

lia" continua sostenendo la diminuzione della corrente riformista (a la quale unisce quella popolare) del movimento sindacale italiano.

I comunisti propugnano la stessa identica cosa. Nel dare battaglia agli odlati riformisti. Abbiamo visto come un recente convegno comunista tenutosi a Genova abbia messo in un sol... fascio riformisti e fascisti appellandoli con un unico spregiativo: "servitori della borghesia". In un recente numero della "Unità", Giovanni Germanetto — dopo avere accusato la Federazione sindacale di Amsterdam di essere legata alla gorghesia — si domanda: "Quale differenza sostanziale c'è tra l'opera che svolge Jouhaux e Rossoni? Quale divario esiste tra la Confederazione riformista di Francia e le Corporazioni di Rossoni? Nessuna".

Vedete come fascisti e comunisti si incontrano nel dare addosso al movimento riformista. La coincidenza di vedute e di atteggiamento degli uni cogli altri non è casuale. Essa origina dal metodo dittatoriale che bolscevichi e fascisti hanno in comune e dal disprezzo che essi nutrono per le forme democratiche.

Comunisti e fascisti si scambiano l'acqua per dare movimento alla ruota del rispettivo mulino.

In quale misura contribuirono le minacce e le gradassate bolsceviche a dare forza al movimento fascista e in quale altra contribuisce la dittatura fascista ad alimentare la opposizione comunista? Dicono i fascisti: se non ci fossimo noi sarebbero i bolscevichi a comandare; dicono i comunisti: senza la insurrezione il fascismo non si debella. E le due parti — nella pratica quotidiana — si forniscono a vicenda larga copia di materiale per le loro tesi.

Certo che di fronte ad una dittatura in atto ed un'altra allo stato di minaccia chi maggiormente ne soffre, nel movimento, sono le correnti democratiche.

Ciò non significa, però, che si debba schierarsi dall'una o dall'altra parte. Fra due mali non c'è altra via, per chi aspira ad un regime di libertà e di civile convivenza, che quella di combatterli entrambi.

Queste affermazioni che un giornale italiano faceva due mesi fa, si mostrano ogni di più vere. Gli atteggiamenti di questi ultimi tempi col bolscevismo russo ne sono la prova piena ed indiscutibile.

Specialmente dacché è stata iniziata la cosiddetta battaglia del grano le sdolecinature del governo fascista per soviety non hanno limite e queste sdolecinature si vanno traducendo in trattati e scambi di gentilezze.

Ora, non è il fatto in sé che noi riproviamo. Anzi. E' il modo che ci offende, che offende la coscienza e la dignità umana.

Il fascismo mette innanzi come suo primo vanto l'aver salvata l'Italia dal pericolo russo. Tuttoggi ad ogni occasione i fascisti, e prima che tutti il loro duce, buttan sul tavolo il pericolo bolscevista per mantenere legata al loro carro la borghesia capitalista e conservatrice che comincia a dare indubitati segni di stanchezza per il nuovo giogo fascista.

Contemporaneamente questi fieri ricostruttori non idesmano di atteggiare col governo dei soviety e servirsene ai propri fini, che sono fini antiliberali ed antidemocratici.

Ebbene, ciò ci sembra umiliante, deprimente per la dignità umana, per la dignità del nome italiano che

I Sovrani debbono costantemente esercitare la giustizia, regina delle virtù morali, onorare le leggi, punire il colpevole, rispettare i giusti e gli innocenti. Se il re giudica secondo verità e giustizia conferma il trono in perpetuo; ma se usa violenza, gli imperi e i regni non sono di lunga durata.

SAN MASSIMO

viene turpemente ingannato, turpemente.

L'olio di ricino ed il manganello hanno servito sino a ieri.

Oggi che cominciano a perdere la loro efficacia, oggi che gli animi cominciano a risvegliarsi opponendo violenza a violenza, oggi si ricorre alle menzogne, agli inganni e si cerca di turbinare la coscienza popolare vendendole lucciole per lanterne.

Il che significa unire il danno alle beffe spese del povero popolo italiano.

Queste non son taglie?

Come a Imola, a Castel Maggiore e anche a Castelnuovo Emilia i Sindacati fascisti hanno imposto quelle che all'epoca cosiddetta dei rossi si chiamavano "taglie". Tutti i coloni affittuari non iscritti ai Sindacati sono stati tassati d'una lira per ogni quintale di grano trebbiato e di lire una tutti gli operai addetti alle macchine.

Gli stessi padroni si sono rifiutati all'imposizione ed hanno trebbiato col carabinieri accanto. Naturalmente l'importo delle taglie è stato devoluto a favore delle greppie sindacali.

PICCOLA POSTA

CATANUVA — Bonfigli — Può essere sicuro che il pacco è sempre ben confezionato. Reclama al Correo, il solo colpevole dell'abuso. Saluti.

POÇOS DE CALDAS — Pardini — Ricevuto da "Chico" e provveduto. Ma che sia proprio vero che tu a São Paulo non hai tempo di trovare i tuoi amici? E sì, che avevo

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Ayamti. Alla Voce Repubblicana.

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71 TELEPH. CENTRAL, 4885

SAO PAULO

IOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle signore, della selattica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizie, anemia, ulcera croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theodoro, 11 — Telefono, Central, 585 — dalle ore 9 alle 18.

OFFICINA MECHANICA DE MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS MILÃO (ITALIA) via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO Ateller Electro-Galvanico Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1372 Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO